



# SEGNNO nel mondo

Pagine a cura  
dell'**Azione cattolica italiana**  
Via della Conciliazione, 1  
00193 ROMA  
Tel. 06.661321  
e-mail: presidenza@azionecattolica.it

Supervisione editoriale  
**Redazione Catholica**

Coordinamento redazionale  
**Gianni Di Santo**

Immerso nella Parola e nell'Eucaristia. Artigiano di comunità. La luminosa testimonianza di Frassati, canonizzato il 7 settembre, è un patrimonio per tutta la Chiesa, da mettere a riparo da ogni strumentalizzazione

GIUSEPPE NOTARSTEFANO

Il 7 settembre, in piazza San Pietro, eravamo davvero tanti, giunti da ogni parte d'Italia, e non solo. Un giorno che abbiamo atteso per lungo tempo. Tutta l'Azione cattolica italiana ha festeggiato, nella preghiera e nella gioia, Pier Giorgio Frassati, che è stato canonizzato assieme a Carlo Acutis da papa Leone XIV. La canonizzazione di Pier Giorgio rappresenta un momento significativo per tutta l'Ac e la sua figura è un esempio per generazioni di laici giovani e adulti impegnati nella Chiesa e nel mondo. Per l'Ac - di cui fu membro appassionato e testimone eloquente - è un momento di grazia e di gratitudine profonda. Al cuore della sua esistenza, tessuta in pienezza, attraverso esperienze di servizio ai poveri, di legami fraterni di amicizia, di impegno sociale e politico, c'è una profonda spiritualità che connette e tiene insieme tutto, cercando una sintesi che prende sempre una forma evangelica, gioiosa e appassionata. Quando pensiamo a Frassati, spesso ci viene da dire "il nostro" Pier Giorgio, non solo perché l'Azione cattolica italiana è stata parte attrice del processo di canonizzazione. È un nome caro che non di rado è possibile ritrovare nelle famiglie di Ac, così come a lui sono dedicati diversi "circoli" e associazioni parrocchiali e diocesane, ma anche opere e segni che evidenziano un legame profondo, concreto e vitale, quotidiano. Quel "nostro" rappresenta inoltre per tanti di noi un'associazione di idee e sentimenti nei quali l'amicizia, la solidarietà, l'allegria, la perseveranza nella fede, la contemplazione e la preghiera, la freschezza giovanile, perfino l'impegno politico trovano casa e coraggio per guardare avanti. Pier Giorgio Frassati è uno di noi, allora come oggi, perché è stato un laico che ha saputo vivere la sua esuberante quotidianità giovanile nel provare a cambiare almeno quel "pezzo" di mondo che gli era stato affidato, in modo concreto, coerente con il discorso sulle beatitudini di Matteo. Un tipo di laico, come spiega bene il cardinale Marcello Semeraro nella prefazione al bel libro di Emanuela Gitto, Michele Martinelli e Lorenzo Zardi, *Di santa ragione. Con Frassati in cammino verso l'Alto* (Ave, 2025), come «quello presentato dal Concilio Vaticano II, che oggi mi pare purtroppo ignorato volutamente, più che dimenticato. Quante volte papa Francesco ha lamentato la clericalizzazione dei laici eppure ho l'impressione che spesso si vada proprio in quella direzione. Il Vaticano II invece dice: "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinando secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come interlucida. Ivi sono da Dio chiama-

## Grazie Pier Giorgio, l'eredità che ci lasci è un dono prezioso



Leone XIV saluta il popolo in festa, tra i quali tantissimi di Azione cattolica, dopo la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis in piazza San Pietro / Fototeca Ac-Alessia Giuliani

ti [...]» (*Lumen gentium*, 31). E ancora: non posso, allora, non citare Giuseppe Lazzati, il quale proprio in questa luce guardò a Pier Giorgio Frassati ricordandolo il 5 aprile 1975, a cinquant'anni dalla morte. Visse - così egli disse - in un periodo per la Chiesa difficile "anche per la maturazione di un laicato percorso da un autentico amore di Chiesa, ma diviso nel modo di esattamente definire il proprio ruolo peculiare". Per Frassati, questo ruolo - lo si deduce dai suoi progetti di vita - altro non era che contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, manifestando Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della sua vita e con il fulgore della sua fede, della sua speranza e carità».

Ecco perché Pier Giorgio lo sentiamo "nostro". Perché ci piace ed entusiasma. Perché incarna la laicità come vorremmo che fosse. Semplicemente perché ha vissuto la sua casa, il luogo in cui abitava, gli amici, il quartiere, gli studi, e dopo, sempre sporgendosi più in là, le sue amate montagne, i suoi poveri, con lo sguardo rivolto sempre verso l'Alto. E, allo stesso tempo e con lo stesso metro di misura, altrettanto rivolto nei bassifondi della storia, dove si incontrano le storie di chi non conosciamo, non ha speranza, è emarginato.

Sì, Pier Giorgio è tutto questo. Un giovane appassionato che però sapeva gioire, amare, interessarsi delle cose del mondo. Sempre con un sorriso in più. La vita di Frassati ci mostra come l'Amore cristiano ci invita a tenere insieme. In primo luogo, cercando continuamente una sintesi, concreta ed esistenziale, immersi e fiduciosi nella Parola e nell'Eucaristia che generano la vita autentica del credente, ma anche a lavorare in modo instancabile nella e per la comunità, praticando uno stile di amicizia sempre protesa alla fraternità. La testimonianza di Pier Giorgio diventa ancora di più, con la canonizzazione, un patrimonio prezioso per tutta la Chiesa; da custodire e mettere a riparo da ogni tentativo di banalizzazione e strumentalizzazione. La sua intercessione ci incoraggia a proseguire nello stile umile dell'alleanza, nell'impegno sinodale e nella conversione missionaria, percorrendo "verso l'Alto" i sentieri della comunione ecclesiale, della fraternità e dell'amicizia sociale.

Questa efficace espressione, che lo ha reso celebre oltre i nostri confini - e che in Azione cattolica conosciamo molto bene attraverso i nostri campi estivi che spesso si svolgono proprio nelle "terre alte" e in luoghi dove è più semplice stare in sintonia con le meraviglie del creato - è un grido di amicizia nei confronti dell'umanità ferita e disorientata, e di aiuto e di speranza rivolto a un Dio che non smette di guardare con compassione i fratelli più fragili. Dal 7 settembre sentiamo ancora di avere in Pier Giorgio un compagno di strada che ci sprona ad attraversare con coraggio e passione questo tempo lacerato da violenze e divisioni, ritrovando nel suo stile appassionato e umile la cura della fragilità e del bene che rinasce sempre nell'abbraccio solidale, la via dell'amicizia e dei legami profondi e autentici, la strada della fraternità con tutti e del servizio alla comunità e al primato del Vangelo. Grazie Pier Giorgio di questo miracolo. Ne avevamo tutti bisogno.

UN INVITO A VIVERE CON SLANCIO IL QUOTIDIANO, ISPIRATI DA UN TESTIMONE "DELLA PORTA ACCANTO"

### I santi sono donne e uomini di comunione

«Sarete santi perché io sono santo» (1Pt 1,16), scrive Pietro, l'apostolo anziano, nella sua prima lettera. Questa frase lapidaria non lascia margine di fraintendimento. La "santità" è una sola, ed è presente in tutti, come amava scrivere il grande teologo Giovanni Moio. Pur essendo realtà indivisibile, assume forme assai diverse nelle singole persone che sono (state) capaci di realizzarla. I santi, come Pier Giorgio, in questa prospettiva, sono pertanto anzitutto donne e uomini di comunione. Di vere relazioni. Sono in comunione con Dio e con le cose sante di Dio, in comunione tra di loro, che sono stati conquistati da Cristo, e in comunione con noi. Ci pare che questa consegna sia troppo importante per essere data per scontata. Raccogliercela significa mettersi al riparo - forse - da uno dei pericoli più forti, quello di pensare a Pier Giorgio, o a una santa o un santo isolati, quasi come dei divi da stimare nella loro unicità, dei privilegiati ai quali organizzare una festa esclusiva per i loro *dies natales*. Rigorosamente su invito. I santi, come Pier Giorgio, sono donne e uomini interi, che hanno preso seriamente in considerazione la propria umanità. Per questo continuano a parlare alle generazioni che li hanno seguiti. I grandi santi non sono mai stati mezzi uomini.

Anzi, difficilmente hanno censurato qualcosa dell'umano. Hanno colto tutta l'esperienza umana come spazio in cui incontrare Cristo. E seguirlo. Non nonostante, ma attraverso i propri limiti e i propri peccati, attraversando l'esperienza della prova, della redenzione e della gioia. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate*, al numero 14, scrive: «Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti

siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova». Nel cuore di un anno giubilare, dedicato alla Speranza che non confonde, occorre dirlo con convinzione che i santi sono (stati) donne e uomini che hanno posto tutta la loro speranza in quella grazia scaturita dalla manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1,13). Per loro Gesù era (è) il centro di tutto. Hanno scritto vere e proprie pagine di civiltà, indossato la stoffa del martirio, delle virtù eroiche o dell'offerta della vita. Tra loro c'è chi si è trovato a incontrare la morte in odio alla fede o a un'altra virtù a essa connessa, accettando tutto per puro amore di Dio, c'è chi ha esercitato una qualche virtù al di sopra del comune modo umano, e c'è chi, volontariamente e liberamente, ha scelto di offrire la sua vita per un Amore più grande. E nonostante tutto, i santi hanno avuto il centro dei loro affetti nella persona di Cristo, non nelle opere che hanno compiuto. Per i santi, Cristo è (stato) il centro degli affetti. Ma non tanto come un affetto escludente, che fa non stimare il resto della vita, ma come affetto esclusivo, che fa, cioè, vedere l'amato in ogni altra circostanza di vita. tratto da *"Di santa ragione. Con Frassati in cammino verso l'Alto"* (Ave, 2025)



Fede, giustizia sociale, amicizia e amore per la verità: Frassati parla ancora, con sorprendente attualità, alle nuove generazioni

SEGNI DI SPERANZA

## "Verso l'Alto" con Frassati, l'uomo delle otto beatitudini

CLAUDIO GIULIODORI

«La santità è il volto più bello della Chiesa» afferma papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* (n. 9). La proclamazione di un santo è un dono immenso per tutta la Chiesa. È la conferma che è possibile incontrare il Signore Gesù, mettersi alla sua sequela, vivere l'esperienza gioiosa della fede e dare un senso pieno alla vita. La canonizzazione di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati ci fa comprendere quanto tutto questo sia vero e come i santi siano i grandi compagni di viaggio di tutti coloro che affrontano il cammino della vita facendo proprio l'invito di san Paolo: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di

lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3,1-2). Questo non significa che i santi rifuggano dalla vita terrena o siano estranei all'agone del vivere umano, tutt'altro. Sono esattamente coloro che vivendo in Cristo sanno trasformare l'ordinario in straordinario, come ha ricordato nell'omelia papa Leone XIV: «Pier Giorgio e Carlo hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti». E, in particolare, «Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali - l'Azione cattolica, le Cefes di San Vincenzo, la Fuci, il Terz'Ordine domenicano - e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere

e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità». Il santo è sempre, con la sua originalità e singolarità, un "Alter Christus". Pier Giorgio Frassati lo è stato in modo straordinario con il suo procedere deciso e coraggioso "verso l'alto", non solo scalando le montagne fisicamente. Il suo ascendere era soprattutto un moto spirituale, una ricerca appassionata e coraggiosa di vita beata, un desiderio di vera e autentica santità nelle condizioni concrete della sua vita e del suo tempo. Le beatitudini sono la mappa sulla quale Pier Giorgio ha tracciato il suo cammino di santità. Oggi, pertanto, appare ancor più profetica e quanto mai appropriata la definizione di "uomo delle otto beatitudini" formulata dall'allora cardinale

di Cracovia, Karol Wojtyła, inaugurando nel 1977 una mostra fotografica dedicata al giovane torinese. In particolare, nelle sue scelte e nei suoi scritti è ben visibile l'anelito a essere operatore di pace. Il suo nome può essere iscritto certamente tra i "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". Basta leggere quanto scriveva alle studentesse e agli studenti cattolici di Bonn in occasione dell'occupazione francese della Ruhr (12 gennaio 1923). Li incoraggiava con espressioni di grande affetto e di grande fede: «La società moderna - scriveva - affonda nei dolori delle passioni umane e si allontana da ogni ideale d'amore e di pace. Cattolici voi e noi dobbiamo portare il soffio di bontà che solo può

nascere dalla fede di Cristo». Ancora più evidente è la sua conformazione a "Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati". Lui, che certamente era ben saziato dalla sua condizione agiata e borghese, ha voluto porre al centro della sua vita i poveri e gli ultimi, che ogni giorno incontrava, spesso nel silenzio e nel nascondimento. E non era una scelta di carità marginale o occasionale e men che meno ostentata. La carità è stata la cifra di tutta la sua vita. Aveva orientato anche i suoi studi all'ingegneria mineraria per essere vicino a uno dei mondi più sofferenti e sfruttati, quello dei minatori. Ma tutto questo sarebbe stato impossibile se non avesse vissuto in modo particolarmente intenso la prima del-

le beatitudini: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!". La centralità della vita spirituale, l'assiduità nella preghiera, l'Eucaristia quotidiana e il Rosario, ci dicono quanto avesse interiorizzato la necessità di affidarsi totalmente al Signore e di volersi sempre più conformare a Lui che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Invochiamo con fiducia san Pier Giorgio consapevole che lui da più di un secolo prega per i giovani, per la Chiesa intera e per l'Azione cattolica, sentiamo il suo fremito che ci invita a salire "verso l'alto" e non abbiamo paura di lasciarci afferrare dal vento di santità che con la canonizzazione soffia ancora più forte.


**SEGNO**  
 nel mondo

**Il Papa: sempre vicino ai poveri, per lui la fede non fu devozione privata**

«Pier Giorgio – ha detto papa Leone XIV nell'omelia per il rito di canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, che lui stesso ha presieduto domenica 7 settembre in piazza San Pietro – ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l'Azione cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la Fuci, il Terz'ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di

vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato "Frassati Impresa Trasporti". Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri».

# È santo l'alpinista dello Spirito In Frassati il popolo dell'Ac ha una guida nelle intemperie

GIANNI DI SANTO

Uno a sinistra, l'altro a destra. I due arazzi raffiguranti san Pier Giorgio Frassati e san Carlo Acutis sventolano sulla facciata della Basilica di San Pietro in una giornata di sole splendente e con un popolo festante. Un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni. La pipa e lo smartphone. La foto in bianco e nero e quella a colori. Ecco perché circa 90mila persone (e 20mila di Ac), famiglie intere, ragazze e ragazzi, hanno sfidato il caldo di fine estate – in questa domenica 7 settembre – e sono arrivati da ogni parte d'Italia, tanti anche da fuori, per stare vicini a questi due giovani dal volto sorridente. Due giovani che piacciono davvero a tutti, specie agli adulti.

Innamorati di Gesù e vicini ai poveri, li ha definiti nell'omelia del rito di canonizzazione papa Leone XIV. Volti della santità ordinaria, quei santi della "porta accanto" che non temono di guardare fuori dall'uscio della sagrestia e allo stesso tempo abbeverarsi alla fonte dello Spirito. L'Eucaristia come un'autostrada verso il cielo, per Carlo Acutis. E il volto che guarda alla meta, nelle parole di Pier Giorgio Frassati. Quel verso l'Alto che è diventato più di un leitmotiv per raggiungere i cuori dei camminatori dello Spirito, dove cielo e terra si fondono in un abbraccio comune.

Il popolo di Azione cattolica ha abbracciato il "suo" santo che aspettava da tempo, san Pier Giorgio Frassati. A lui ha dedicato una piazza strapiena di volti sorridenti e appassionati alla "buona notizia" di un Vangelo che sorride, abbraccia, è solidale, perfino allegro. La vita di Pier Giorgio, ha detto Leone XIV, rappresenta una luce per la spiritualità laicale. «Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri».

Ecco perché l'Azione cattolica lo ama da sempre, in qualche modo lo "sente suo", dagli adulti che lo hanno conosciuto attraverso i racconti degli anziani e dai libri, per arrivare ai giovani che hanno scoperto le sue parole e la sua vita così bella e ricca di allegria e solidarietà, attraverso una biografia profonda e allo stesso tempo estroversa. Sì, ci sono voluti cento anni. Ma san Pier Giorgio è qui tra noi. A onorare le nostre camminate per i sentieri di montagna e lungo i bassifondi della

Domenica 7 settembre l'Azione cattolica ha abbracciato il "suo" santo. Lo aspettava da tempo. A Pier Giorgio ha dedicato una piazza San Pietro strapiena di volti appassionati alla "buona notizia" di un Vangelo che sorride, abbraccia, è solidale, perfino allegro. Ed è sollecito al bene comune. Sui passi di questo giovane innamorato di Gesù e vicino ai poveri

storia. A lui, oggi, possiamo chiedere qualcosa, un'intercessione per noi, per gli altri, per chi ci sta a cuore. L'accompagnamento preferito, insomma. *L'alpinista dello Spirito*: lo ha definito così il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, che non ha nascosto in questi giorni una sua naturale simpatia

verso il giovane torinese. Forse è proprio così. Tra le tante definizioni che gli sono state affibbate, *l'alpinista dello Spirito* gli calza a pennello. E ci pare la più azzeccata. Perché, e questo lo sa bene chi va in montagna alla ricerca dell'ultima nuvola oltre l'orizzonte, ogni altezza di vetta raggiunta dà l'opportunità di cogliere appieno

cosa ci sia giù in "basso", in quel mondo che sta appena sotto quella vetta. L'alpinista dello Spirito sa lodare le meraviglie del creato e annusare con lo sguardo proiettato un po' più avanti il volto di Dio, ma Dio lo ricompensa con il gusto dell'altro, di ciò che è oltre. Uno sguardo un po' più in giù, per lodare. L'altro, un po' più in giù, per scorgere a terra la via del bene comune che non teme compromessi. San Pier Giorgio Frassati, l'alpinista dello Spirito, ci proteggerà, d'ora in poi, dalle intemperie del nostro viaggio per i sentieri della vita. Un buon camminatore dello Spirito e assaggiatore di abbracci terreni, non teme mai la pioggia e la grandine, perché dopo sa che c'è sempre il sole.



«Io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni, né limiti temporali: l'unione nella preghiera»



«Io vi esorto, o giovani, con tutte le forze dell'anima, ad accostarvi il più possibile alla Mensa Eucaristica; cibatevi di questo Pane degli Angeli e di là trarrete la forza per combattere le lotte interne, contro tutte le avversità!»



**IL CONVEGNO DI AC E LA VEGLIA**  
**Amicizia, carità, gioia:**  
**la via di Pier Giorgio**  
**per «non vivacchiare»**

Un appuntamento che l'Azione cattolica italiana ha fortemente voluto, a poche ore dalla canonizzazione di Frassati. Un percorso di riflessione e preghiera per riscoprire la forza di una santità che continua a interpellare la Chiesa e il mondo. Così, sabato 6 settembre, presso la Lumasa di Roma, si è tenuto il convegno pubblico *Dentro la vita, dentro la storia*, a cui è seguito in serata una veglia di preghiera nella basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini, presieduta dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale di Ac. L'uomo delle otto beatitudini, come lo definì Giovanni Paolo II, parla ancora agli uomini e alle donne di questo tempo: l'amicizia, la carità, la gioia. Temi che non appartengono solo alla sua biografia, ma che attraversano anche il vissuto dei nostri giorni, segnati da conflitti, solitudini e disuguaglianze. Roberto Falciola, vicepostulatore della causa di canonizzazione, ha ricordato come l'amicizia fosse per Frassati non solo un legame umano, ma un luogo privilegiato di evangelizzazione e sostegno reciproco. Quella compagnia che lui fondò dei Tipi loschi, un po' irriverente, resta un segno concreto di come la fede sa

«Non bisogna dimenticare che se gli esercizi fisici irrobustiscono il corpo, altrettanto sani e forti principi morali affinano e irrobustiscono l'anima»





**Il reliquiario, lo scrigno che contiene un frammento di indumento**

Il reliquiario per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati è uno scrigno che contiene un frammento di indumento usato dal giovane torinese. Verso l'Alto è la sintesi della sua vita e il filo conduttore dell'iconografia del reliquiario. La corona del Rosario segna il cammino in cordata verso il Cristo Eucaristia sulla sommità della montagna dove Pier Giorgio precede e conduce i suoi amici e i suoi poveri. La costante presenza di Maria nella sua vita è raffigurata con

l'immagine della Madonna di Oropa. Sono presenti le lettere di san Paolo che sempre portava con sé come suo prezioso vademecum per ricavarne luce e forza. Otto pietre di lapislazzulo lo ricordano come il "ragazzo delle otto beatitudini". L'alabastro della base e della teca intarsiata a stelle alpine, contenente la reliquia, ricorda le cime innevate e il suo amore per la bellezza della montagna. L'opera è di suor Maria Agar Loche, Pia discepola del Divin Maestro.



*«Il giorno della canonizzazione è finalmente arrivato. A cent'anni dalla sua morte. Pier Giorgio ora è qui, tra noi. A onorare le nostre camminate sui sentieri di montagna e verso i bassifondi della storia. Alla sua intercessione ci affidiamo. Per vivere da laici il Vangelo sui sentieri della vita»*

«Vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare». In queste due pagine le parole di Pier Giorgio Frassati accompagnano la festa dei 20mila di Ac presenti in piazza San Pietro / Le foto dello "speciale" sono di Alessia Giuliani per conto di Fototeca Ac

**VOCI E VOLTI DEI GIOVANI DI AC**

**«In piazza San Pietro a festeggiare uno di noi Ci insegna la santità dentro la vita normale»**

MARCO PIO D'ELIA

Ci alziamo che la notte non è ancora finita. Non siamo gli unici impazienti dell'alba, c'è chi ha preso l'autobus al tramonto per non tardare. E pure chi ha attraversato cieli interi al costo di esserci. A qualcun altro manca ancora un piccolo tratto da fare. Ci si prepara stringendo nello zaino una bandiera, improvvisando canti e condividendo frammenti di strada. È l'aria concitata di un giorno di festa, con tanti invitati, la festa di un amico atteso. Roma ha il volto di chi corre a un appuntamento importante e porta con sé la gioia di dividerlo. «È come festeggiare uno di noi», dice Stefano, che in questa domenica, 7 settembre, in piazza San Pietro, compie anche gli anni. Pier Giorgio non è il santo da figurina ingiallita e impolverata, «ma un tipo losco, nel quale rivedo me e i miei amici: imperfetto, con le proprie incoerenze, ma così capace di far spazio a Dio». La santità che oggi la Chiesa gli riconosce non nasconde le crepe, non cancella le fatiche, è piuttosto la trasparenza con cui la vita lascia filtrare la luce. È la certezza che la grazia non chiede perfezione ma disponibilità. E allora sì, si può dire che facciamo festa a un amico, celebrando «la perfezione della semplicità,

dell'autenticità, della vita consegnata con fiducia agli altri e al Signore». Ed è forse lo stupore consolante di questa verità che fa piangere Stefano. Pietro invece, aggrappato alla transenna che separa i settori della piazza, parla di una santità

che in Pier Giorgio si fa possibile, concreta, perché «non serve "uscire dalla vita normale" per vivere il Vangelo pienamente». La santità è una vita che non tenta di fuggire dalle proprie responsabilità, né di isolarsi dalla vita degli altri. Al contrario, «ci tiene nel mondo, ci immerge in esso con uno sguardo diverso sulle cose». Quello sguardo evangelico che Marinella riconosce «non in occhi disinteressati, ma nel cuore aperto, nelle mani tese, nella tenerezza che diventa postura sempre rivolta "verso l'alto"». «Pier Giorgio provoca la nostra vita», aggiunge Nicola con quella severità affettuosa che si rivolge all'amico caro che scuote i passi quotidiani, gli equilibri rassicuranti, le abitudini tranquille. Ma al contempo, «oltre a provocare la nostra vita, se ne fa compagno». La vita di Pier Giorgio accende una nostalgia sottile, un richiamo dolce e imperioso verso ciò che ancora non abitiamo. E insieme nasce un desiderio che non conosce fretta: il desiderio del Signore, che ci spinge a cercarlo in ogni luogo, in ogni situazione, in ogni persona. Ecco che il sole spuntato all'orizzonte rende più limpido il senso del nostro esserci. Sentiamo rivolto l'invito a riconoscerci tutti santi, ognuno con le proprie storie. Pier Giorgio ci ricorda che in piazza San Pietro non siamo radunati "per" lui, ma "con" lui. Per abitare insieme la Chiesa e il mondo come esperienze vive, condivise, fatte di passi incerti, di cuori aperti, quali luoghi di santificazione del quotidiano. Nella santità non c'è astrazione: è questa strada percorsa insieme, questa attesa dell'alba che sempre ricomincia, questa festa di vita consegnata e accolta. E così, tra il rumore dei passi e il silenzio delle preghiere, scopriamo che essere santi significa, prima di tutto, essere insieme, in cammino con il Signore, consegnando la propria vita alla sorpresa di ogni giorno.

«Tu mi domandi se sono allegro; e come non potrei esserlo? Finché la fede mi darà la forza sarò sempre allegro. Ogni cattolico non può non essere allegro; la tristezza deve essere bandita dagli animi dei cattolici»

«Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la restituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri»



«Ogni giorno che passa mi innamoro sempre più della montagna; il suo fascino mi attira»



attivare legami sinceri, duraturi e gioiosi. In un tempo di relazioni fragili e solitudini digitali, la sua capacità di costruire comunità è una lezione urgente. Luca Liverani, giornalista di Avvenire, e Rosanna Tabasso, presidente del Sermig, hanno riflettuto sul desiderio di pace che animava Frassati. Tatiana Giannone di Libera e Irene Ioffredo, del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, hanno invece ribadito come la sete di giustizia di Frassati resti attualissima. La Chiesa ha bisogno di questa santità: più volte sono risuonate nel convegno queste parole. Lo stare accanto ai poveri, il condividere con loro tempo, risorse ed energie, interpella la coscienza di un laicato che vuole essere sale della terra. Ha concluso il convegno una riflessione del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, il quale ha messo in risalto come le virtù, se non sono vissute con gioia, non sono autentiche. Una preghiera e un incontro pubblico, entrambi partecipati da numerose persone, per prepararsi alla giornata seguente, alla festa in piazza San Pietro. Per vivere e non vivacchiare, come diceva sempre il giovane, ora santo, Pier Giorgio.



«Quando Dio è con noi, non si deve aver paura di nulla e di nessuno. C'è Dio che ci difende e ci dà forza»



### Cammini formativi 2025-2026: ecco le nuove proposte

I nuovi testi per accompagnare adulti, giovani e ragazzi lungo un anno di crescita nella fede sono disponibili. Percorsi ispirati al Vangelo, strumenti per la preghiera personale, guide per educatori e nuovi materiali. Il calendario *InFamiglia*, ad esempio, nasce dal desiderio di accompagnare tutta la famiglia in un tempo abitato dalla Parola e dalla vita della comunità cristiana. Ogni mese, attraverso semplici suggerimenti, diventa l'occasione per vivere esperienze in cui incontrare il

Signore insieme. In questo anno in cui l'Ac invita a scoprire la bellezza della compagnia attraverso l'ambiente spaziale, il calendario vuole essere l'opportunità per riscoprire che lo stare insieme favorisce la presenza di Dio in mezzo a noi. Per scoprire tutte le novità pensate per vivere con profondità la vita associativa e la spiritualità quotidiana, basta andare sul sito dell'editrice Ave, [www.editriceave.it](http://www.editriceave.it). Quale occasione migliore per scegliere il testo giusto?

LUCIA PASQUINI

Nel 2025 la casa editrice Ave festeggia un anniversario importante: novant'anni di attività editoriale, novant'anni di libri, idee, formazione, e di dialogo fecondo tra fede e cultura. È l'occasione non solo per celebrare un traguardo, ma per riflettere sul significato profondo di un percorso che attraverso il Novecento e arriva, con rinnovata vitalità, fino ai nostri giorni. Fondata ufficialmente il 7 giugno 1935 a Roma, la Società editrice Ave nasce in seno alla Gioventù di Azione cattolica (Giac), su impulso di Angelo Raffaele Jervolino e poi di Luigi Gedda. In un'Italia attraversata da cambiamenti sociali e tensioni politiche, la missione dell'Ave era chiara fin da subito: offrire letture sane, moralmente adatte, formative, in grado di accompagnare il percorso umano e spirituale delle giovani generazioni. Il nome stesso - Anonima veritas editrice - richiama una vocazione profonda alla verità, non come astratto valore assoluto, ma come compagna di strada dell'esperienza cristiana. Da allora, l'Ave ha continuato a pubblicare con passione e rigore scientifico testi di spiritualità, teologia, educazione e impegno sociale, diventando voce autorevole e riconosciuta nell'editoria cattolica italiana. Dagli opuscoli di propaganda dei primi anni, si è passati a collane strutturate, capaci di rispondere alle sfide culturali del presente: biografie, saggi di attualità, approfondimenti pedagogici, testi di educazione alla fede, fino alla narrativa per ragazzi e giovani adulti. La sua storia editoriale è strettamente intrecciata a quella dell'Azione cattolica italiana, di cui rappresenta il braccio editoriale. Ma l'identità della casa editrice è oggi anche quella di una realtà che dialoga con il mondo, attenta alla complessità e spiritualità contemporanea, capace di aprirsi a nuove voci, nuovi autori e nuovi linguaggi.

# L'editrice Ave compie novant'anni Una storia all'insegna di fede e cultura



Lo stand dell'Ave è sempre presente in ogni evento dedicato ai libri

#### Titoli che fanno la differenza

Per celebrare i suoi 90 anni, l'Ave rilancia con orgoglio alcuni titoli che rappresentano bene l'identità e il cammino della casa editrice. Tra questi, tre opere recenti e significative come *La Fraternalità perché?*, del sociologo francese Edgar Morin. Un *pamphlet* intenso e attuale, in cui uno dei più importanti pensatori del nostro tempo ci invita a riscoprire la fraternalità come chiave per affrontare le grandi crisi del presente. Libertà, uguaglianza e fraternalità: oggi più che mai è il terzo termine della triade democratica a dover guidare le nostre scelte. Arricchito dalla prefazione di France-

sco Occhetta, *Dio e Cesare* di Oscar Cullmann rappresenta un classico della teologia contemporanea che illumina il rapporto tra fede e politica, tra cielo e terra. Cullmann ci guida attraverso un discernimento profondo su come vivere la tensione tra Regno di Dio e realtà mondana, in un tempo che chiede ai cristiani una fede incarnata e consapevole. Fratello Carlo Carretto, con il testo *Il Dio che viene*, ci ha lasciato invece in eredità una testimonianza spirituale intensa e profetica. Carretto, coraggiosa testimonianza profetica del dopo Concilio, ci parla con parole semplici e profonde di un Dio che si fa vicino e trasfor-

ma. A più di cinquant'anni dalla prima edizione, questo libro conserva intatta la sua forza dirompente.

#### Uno sguardo al futuro: eventi, progetti e nuove sfide

L'anniversario sarà celebrato nell'autunno 2025 con un evento culturale istituzionale che darà spazio ai tanti autori, lettori e operatori culturali che hanno fatto parte della storia dell'editrice. Sarà un'occasione per fare memoria, ma anche per tracciare insieme il futuro. Per i prossimi anni sono già in cantiere nuove pubblicazioni e progetti strategici, che arricchiranno il catalogo e amplieranno il raggio d'azione della casa editrice, sia sul piano editoriale che formativo. La sfida è sempre la stessa: parlare in modo autentico alle domande profonde dell'oggi, coniugando radici e futuro, tradizione e innovazione. In un tempo in cui le librerie vivono un momento di fragilità, l'Ave crede profondamente nel valore del rapporto diretto con le librerie, soprattutto quelle indipendenti e di ispirazione cattolica. La libreria non è solo un luogo di vendita, ma un presidio culturale, uno spazio dove i libri generano relazioni, riflessioni, incontri. Essere accanto alle librerie significa costruire una rete viva e capillare, fatta di collaborazioni quotidiane, ascolto reciproco e sinergia tra chi produce cultura e chi la rende accessibile. Solo così è possibile far circolare parole che nutrono, che educano, che costruiscono speranza.

## A RICCIONE L'INCONTRO PER GLI EDUCATORI DI AC Al centro del servizio educativo soprattutto la tutela dei minori

ALBERTO MACCHIAVELLO

Poco meno di tre mesi. Questo il tempo che ci separa dall'*Incontro nazionale educatori e responsabili associativi*, appuntamento centrale di questo triennio. Dal primo numero di *Segno nel mondo* di quest'anno abbiamo scelto di accompagnare questo tempo di attesa con degli articoli di approfondimento; infatti, tutta l'associazione si ritroverà in un momento dedicato a tutti coloro che animano attraverso il servizio educativo le associazioni distribuite in tutta Italia, in particolare modo gli educatori dei gruppi Ac, i giovanissimi e i giovani e gli animatori dei gruppi adulti. In un tempo segnato da forte individualismo, il valore della missione comunitaria che l'esperienza associativa porta con sé è aspetto centrale e fondativo. Sarà la dimensione vocazionale del servizio il punto di partenza della riflessione che porterà a ribadire il valore educativo e pastorale della proposta associativa nella sua interezza e globalità. Appuntamento dunque, da venerdì 5 a

domenica 7 dicembre, a Riccione. Il programma sarà introdotto dai vicepresidenti Adulti e Giovani insieme alla responsabile e vice responsabile Ac. Ascolteremo le loro parole, insieme alla preghiera guidata dal collegio assistenti. Nella mattina di sabato i partecipanti si divideranno in settori e articolazione per un momento dedicato e pensato al servizio svolto. I miniconvegni tematici riempiranno il pomeriggio del sabato, offrendo varie sfumature di accompagnamento su temi legati alla realtà della vita associativa e delle comunità. La Messa, presieduta dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico di Ac, aprirà l'ultimo giorno dell'evento e sarà seguita dal dialogo a due voci tra Chiara Griffini, presidente del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori, e Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Ac. Saranno poi gli stessi protagonisti dell'introduzione a chiudere il cerchio di questi tre giorni, offrendo uno sguardo unitario e comunitario del cammino fatto, per proseguire con speranza e fede la vita associativa di ogni giorno.

ROMA E IL GIUBILEO: PARLA PAOLO AIELLI, DIRETTORE GENERALE DI ATAC

## «Entusiasmo e fiducia, così i giovani hanno vissuto il trasporto pubblico»

Domenica 7 settembre si è svolta in piazza San Pietro la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, nel contesto più ampio del Giubileo. Un momento di forte impatto organizzativo, vissuto in particolare da Atac, l'azienda per la mobilità del Comune di Roma, con la quale l'Ac collabora stabilmente per i grandi eventi. «La celebrazione del 7 settembre in piazza San Pietro ha rappresentato uno dei momenti più significativi. In appuntamenti di questa portata, di rilevanza internazionale, Atac è stata fortemente impegnata nel garantire un'organizzazione dei servizi di mobilità all'altezza delle esigenze». Per Paolo Aielli, direttore generale di Atac, «la collaborazione con l'Azione cattolica italiana ha rappresentato uno degli ambiti più significativi di impegno per Atac in questo anno giubilare.

Una sinergia che si è rafforzata nel tempo e che ha avuto un effetto estremamente positivo nella promozione dell'uso del trasporto pubblico durante i grandi eventi organizzati dall'associazione. L'obiettivo condiviso è stato quello di garantire un'esperienza di mobilità sostenibile, ordinata e accessibile, in particolare per i tantissimi giovani coinvolti. Accompagnarli verso un utilizzo consapevole dei mezzi pubblici ha significato non solo semplificare gli spostamenti, ma anche valorizzare il trasporto pubblico come parte integrante dell'esperienza di partecipazione. «Proprio a partire da questa collaborazione e dalla gestione di eventi di grande complessità - continua Aielli - Atac ha adottato un nuovo modello organizzativo coordinato con il complesso di misure messe in atto dall'amministrazione capitolina per il Giubileo. Tra questi eventi, il Giubileo dei giovani ha rappresentato una delle sfide più rilevanti, sia per l'eccezionale affluenza che per la necessità di garantire in tempi contenuti spostamenti sicuri, rapidi e ordinati a centinaia di migliaia di partecipanti, molti dei quali giovanissimi. In particolare, la complessa operazione di deflusso dalle Vele di Tor Vergata verso le linee metro A e C ha richiesto uno sforzo organizzativo senza precedenti, segnando un punto di svolta nell'approccio integrato alla mobilità urbana. A eventi complessi come i funerali di papa Francesco, co-inciò con il Giubileo degli adolescenti, si è affiancata una strategia operativa strutturata che Atac ha adottato anche grazie al dispiegamento tecnologico di sistemi di telecomunicazioni e di controllo remoto con successo: poten-

ziamento dei servizi, gestione efficiente dei flussi, presidio continuo del territorio e un coordinamento costante attraverso una sala crisi dedicata, in collegamento con la sala operativa centrale del Giubileo.

Un modello di mobilità a zero emissioni. «Esatto. Il piano di ammodernamento della flotta, avviato con il programma 2023-2026, ha previsto l'acquisto di oltre 1.000 nuovi bus, di cui già più di 800 sono operativi. Di questi, il 40% sarà a zero emissioni, grazie all'introduzione progressiva dei nuovi mezzi elettrici, elemento chiave della nostra strategia green. Parallelamente, abbiamo portato avanti interventi di adeguamento delle infrastrutture: il rinnovo dell'armamento su metro e tram, le manutenzioni straordinarie dei treni delle linee A e B, e l'ammodernamento degli impianti di tras-

lazione nelle stazioni (ascensori, scale mobili) per garantire l'accessibilità a tutti. Anche i nuovi sistemi di bigliettazione hanno avuto un ruolo centrale. Proprio durante i giorni clou del Giubileo abbiamo sperimentato i nuovi tornelli "All in one", che hanno permesso la validazione dei pass giubilari contenenti il QR code, realizzati in collaborazione con il Dicastero. Il personale Atac era dotato di dispositivi in grado di controllare e validare direttamente questi pass, migliorando la gestione dei flussi e semplificando l'esperienza d'uso, soprattutto per i più giovani. Queste esperienze hanno ulteriormente permesso di far evolvere il modello operativo di Atac che è divenuto una base solida da cui partire per affrontare i prossimi grandi eventi che si svolgeranno nella Capitale. Da parte di Atac e dell'amministrazione capitolina ci sarà sempre un maggiore impegno ad investire in innovazione, infrastrutture, sostenibilità e formazione del personale, per rendere la mobilità pubblica più efficiente, accessibile, offrendo soluzioni di trasporto realmente integrate».

E i ragazzi, come l'hanno presa? «Il feedback da parte dei ragazzi è stato estremamente positivo. Abbiamo percepito un clima di empatia, partecipazione, allegria, rispetto e forse anche di sorpresa, bisogna dirlo, nell'avere a disposizione un così efficiente sistema di mobilità. Abbiamo accolto persone che, pur in numeri straordinari, hanno saputo vivere il trasporto pubblico come parte dell'esperienza giubilare, rendendo il nostro lavoro non solo più efficace, ma anche profondamente gratificante».

(a cura della redazione)



Il direttore generale di Atac, Paolo Aielli

Con l'Anno Santo 2025 e i suoi grandi eventi, l'azienda per la mobilità del Comune di Roma si è impegnata a promuovere un servizio sempre più efficiente, accessibile, sostenibile. Per un futuro a tinte "green"

FONDO SVILUPPO  
FONDO MUTUALISTICO CONCOOPERATIVE

STRUMENTI PER LA CRESCITA  
DEL MOVIMENTO COOPERATIVO PER UNO  
SVILUPPO SOSTENIBILE ED INCLUSIVO

Fondosviluppo, il fondo mutualistico di Concooperative, raccoglie e reinveste risorse economiche che provengono dal movimento cooperativo per creare nuove opportunità di lavoro e di impresa e promuovere "nuova cooperazione" (L. 59 del 31 gennaio 1992).

#### LE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI DEL FONDO

Le attività istituzionali del Fondo possono essere suddivise in 5 macro aree.



#### OBIETTIVI

- Contribuire allo sviluppo economico e sociale del territorio;
- Fornire supporto al tessuto produttivo cooperativo nel percorso di crescita imprenditoriale;
- Perseguire politiche di sviluppo sostenibile e di tutela dell'ambiente;
- Riferimento per i soci a supporto della operatività delle loro cooperative;
- Restituzione di valore e di risorse favorendo l'accesso agli strumenti a supporto delle cooperative;
- Valorizzare e innescare processi di innovazione sociale, ambientale e tecnologica;
- Sviluppare e valorizzare le competenze e le capacità professionali tramite percorsi formativi.

Per maggiori informazioni: [www.fondosviluppo.it](http://www.fondosviluppo.it)

[www.facebook.com/fondosviluppo1](https://www.facebook.com/fondosviluppo1)

[www.linkedin.com/company/fondosviluppo/](https://www.linkedin.com/company/fondosviluppo/)

[www.instagram.com/fondosviluppo/](https://www.instagram.com/fondosviluppo/)